

NOW!

GENERE *Tiffany*

di Antonella Fiori

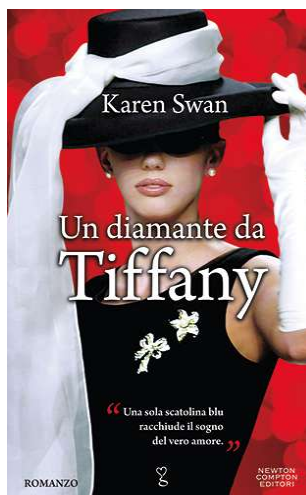
Esiste una parola capace di attirare l'attenzione del pubblico femminile al punto da assicurare il successo di un libro? Un marchio che agisce come messaggio subliminale veicolando romanticismo, glamour, sentimento? Metti "Tiffany" nel titolo e vedi che succede. È così che negli ultimi anni si è creato un genere letterario di romanzi rosa dove al centro c'è sempre un riferimento a un passaggio nella celebre gioielleria della 5avenue.

All'inizio fu Holly Goolight, che nel libro di Truman Capote *Colazione da Tiffany* era una ragazza "tutta sola" sentimentabilmente instabile che viveva con un gatto e che in preda alle "paturnie" era alla ricerca nel mondo di un posto come Tiffany dove sentirsi protetta e al sicuro. Qualche anno dopo usciva il film di Blake Edwards con Audrey Hepburn (quest'anno presentato restaurato a 50 anni dall'uscita al festival di Venezia). Ed è dal film - epurato rispetto al libro dei dettagli più scabrosi della vita di Holly - che è nata la leggenda e anche il genere "Tiffany's book" che da qualche anno conquista le classifiche in tutto il mondo.

In Italia (dove era già uscito da Piemme *Un anello da Tiffany* di Lauren Wiesberger, quella di *Il diavolo veste Prada*), il boom c'è stato con *Un regalo da Tiffany*, best seller Newton Compton della sconosciuta Melissa Hill, quest'estate numero uno solo grazie al passaparola. Lo stesso editore in questi giorni

manda in libreria *Un diamante da Tiffany* di Karen Swan, copertina fotocopia con una modella che richiama altri dettagli del fascino di Audrey (tubino nero, diamanti, foulard bianco) per una storia che si snoda tra tre città - Londra, Parigi, New York - mescolando il mondo della moda alla storia di una donna alla ricerca della sua identità con l'aiuto di tre amiche dopo la fine del suo matrimonio. Il *claim* scelto per il lancio richiama la seduzione irresistibile della «scatolina blu che racchiude il sogno del vero amore», simbolo non tanto del lusso ma di un luogo che «spara al cuore». Uno scrigno che dal punto di vista editoriale è un mix di leggerezza e sentimento. D *Bratfest at Tiffany's* di Lisi Harrison, a *Sundays at Tiffany* di James Patterson ci si può poi sbizzarrire in trame e plot. Ma il succo resta: comprando un "Tiffany book" ti fai un giro nella 5th Avenue con gli occhiali da sole da diva. Newton Compton intanto annuncia per l'estate un terzo Tiffany. Per tutte le Audrey-maniache, anche se il consiglio è rilegersi prima Capote.

■ **Karen Swan, *Un diamante da Tiffany*, Newton Compton, euro 9,90**



ATTENTI A QUEL LIBRO

di Tiziano Gianotti

Un libro imperdibile per chi ama il racconto: la raccolta delle prime short stories pubblicate da un grande interprete del genere, John Cheever - e almeno cinque valgono la lettura. Non si tratta qui dell'omaggio a uno scrittore amato o della curiosità per i racconti che Cheever non avrebbe voluto veder ripubblicati in libro (eccesso di zelo non raro tra gli autori) ma del privilegio di mettere il naso nelle prime prove editte e scoprire una voce che si impone al lettore con naturale autorevolezza.

Se i primi tre racconti non sono altro che bozzetti d'ambiente in stile hemingwaiano di una America preda della Grande depressione, già *L'autobiografia di un commesso viaggiatore* vede il rinsaldarsi dell'attenzione del narratore attorno al personaggio, che qui prende la voce e con pochi tratti decisi delinea il tragitto della vita di un uomo, un bostoniano a cavallo tra Ottocento e Novecento che vuole fare il rappresentante di scarpe e lo diventa, un uomo che ama l'immagine di sé in treno con la valigia del campionario, una valigetta e il portafogli pieno, le stimmate del successo alla portata, prima che il declino del prodotto e del suo mestiere lo confini nella povertà e nel rammarico, con un fulmineo passaggio al "noi", che è compimento: «Si sono dimenticati di noi. Tutto quello che sappiamo è inutile». Iniziamo a riconoscere la penna di Cheever nei tre racconti ambientati negli ippodromi e ai margini di questi (*La moglie giovane*, *Saratoga*, *L'uomo che lei amava* - ma si può aggiungere *Di passaggio*), popolati da una umanità in bilico tra euforia e frustrazione, che vive una vita vacua in attesa del colpo che riscatti l'ansia e il rimorso. Una giovane moglie che si perde di eccitazione in compagnia di un giovane giocatore sotto gli occhi del marito più in là con gli anni, il crepitare della compassione condivisa e l'adrenalina dell'azzardo, il marito banalizzato nella rispettabilità che saprà aspettare e raccogliere la giovane moglie; una coppia di scommettitori figli di scommettitori, un uomo e una donna che hanno frequentato gli ippodromi e sono cresciuti nell'altalena tra ricchezza improvvisa e desolata povertà senza mai incontrarsi e nel riconoscersi si confidano e decidono di cambiare vita alla

prima vincita, che arriverà e metterà alla prova entrambi; due coniugi sull'orlo del disastro finanziario arrivati a Saratoga per permettere alla giovane figlia di respirare l'aria dei bei tempi e nella speranza di un incontro favorevole al futuro di lei e così della famiglia, con la ragazza che troverà l'amore in altro modo. Tre short stories in cui si riconosce l'idea di forma del racconto che troverà il compimento nei capolavori degli anni 50 e 60, alimentati dalla precisione

lenticolare del cronista di vite di silenziosa disperazione e dignità, resi vibranti dalla capacità di cogliere l'aria del tempo dello stenografo di emozioni e sentimenti che sta affinando lo sguardo.

■ **John Cheever, *Tredici racconti*, Fandango, euro 16,50**

